

L'Orchestra Multietnica Golfo Mistico un esperimento musicale di integrazione

di **Mario Moi**

Negli ultimi vent'anni la zona di Milano a nord di piazzale Loreto, e in particolare via Padova, è diventata piuttosto nota, quasi un simbolo della multiculturalità milanese. In effetti è una parte di città dove col tempo la presenza di cittadini di diverse etnie si è stratificata ed è molto numerosa: una zona in un certo senso complicata, che certamente presenta equilibri delicati di integrazione e di convivenza interculturale, e come tale troppo spesso rischia di essere oggetto di strumentalizzazioni e semplificazioni mediatiche e politiche le cui conseguenze ricadono soprattutto su chi ci vive.

La storia che racconto in questo articolo è però fortunatamente di tutt'altro segno. È la storia di una multicolore orchestra di ragazzi, nata nel 2011 proprio in questo quartiere grazie a due insegnanti e al loro desiderio di costruire ponti e abbattere muri per mezzo della musica: l'Orchestra Multietnica Golfo Mistico.

L'inizio

Nicoletta Caselli è musicista e didatta musicale, diplomata in chitarra classica, autrice di un "Manuale di Teoria Musicale" (Carisch, 1993), co-autrice dell'opera multimediale "Enciclopedia didattica della chitarra" (Mussida, 2005), insegnante di musica nella scuola secondaria. Simone del Baglivo è musicista, polistrumentista e musicoterapista, e ha condotto numerosi progetti di musicoterapia in ambienti scolastici ed extrascolastici. I due si erano già trovati a collaborare

insieme in un piccolo progetto musicale per ragazzi, in una scuola media dell'*hinterland* milanese, e già in quell'occasione avevano pensato a quanto sarebbe stato bello costruire un progetto stabile che coniugasse la musica con l'integrazione culturale.

Racconta Simone: "Durante gli anni di lavoro trascorsi a contatto con ragazzi delle scuole medie, ho osservato come la musica può essere un mezzo di comunicazione importante per molti di loro, soprattutto per quelli (come gli studenti stranieri) che hanno maggiori difficoltà ad esprimersi verbalmente. Purtroppo la scuola raramente ha risorse sufficienti per consentire a questi ultimi di realizzare quel percorso individualizzato, l'unico che potrebbe farli crescere in armonia con se stessi.

I ragazzi sono bombardati da una enorme quantità di stimoli esterni ai quali non sempre riescono a rispondere in maniera adeguata e da questo nasce molto spesso un inguaribile senso di frustrazione. Per uscire da una simile situazione di stallo occorrerebbe dare loro una possibilità di "riscatto" attraverso attività alternative che gli consentano di raggiungere delle gratificazioni immediate". Nel 2010 Nicoletta viene trasferita a insegnare a Milano, nella scuola secondaria "Quintino di Vona", proprio a due passi da via Padova e piazzale Loreto.

Una scuola davvero multietnica, con una popolazione di alunni composta, oltre che da italiani, da ragazzi albanesi, rumeni, cinesi, sudamericani, africani, arabi, filippini.

In molti casi si tratta di ragazzi cosiddetti di "seconda generazione", ma non sempre: non è infrequente che provengano da famiglie arrivate in Italia da pochi anni, e questo rende l'integrazione più delicata, oltre che dal punto di vista culturale, sociale e religioso, anche da quello linguistico.

È questo il momento in cui Nicoletta e Simone decidono di recuperare la loro idea di creare un laboratorio stabile di integrazione e musica, e si organizzano per realizzarla.



Nicoletta la descrive così: "Era un sogno che avevo da un po' nel cassetto.

La costituzione di orchestre che traggono origine e linfa vitale da un particolare ambito sociale o territoriale ha esempi illustri, ai quali sarebbe bellissimo anche solo andare ad assomigliare in minima parte: dalle grandiose esperienze realizzate in Venezuela dai Maestri Antonio Abreu e Claudio Abbado con ragazzi e ragazze nati e cresciuti nella povertà dei *barrios*, alle realtà a noi più vicine delle orchestre di "immigrati" -seppure adulti e musicisti professionisti- come quella nata a Roma (l'Orchestra di Piazza Vittorio) e più di recente anche a Milano (l'Orchestra di Via Padova).

Meravigliose situazioni nelle quali i protagonisti hanno trovato, attraverso la musica, vuoi una eccezionale alternativa alla strada e alla delinquenza cui erano destinati, vuoi un modo di riscattare la cultura delle proprie origini e di recuperare una dignità troppo spesso calpestata."

Si mettono quindi al lavoro. Sviluppano un progetto organico e lo presentano al Dirigente Scolastico dell'Istituto, che lo apprezza e lo approva con entusiasmo, e che poi con il supporto della scuola viene portato all'attenzione del Municipio milanese di competenza, il Consiglio di Zona 3.



Qui un'altra importante figura istituzionale, la Presidentessa della Commissione Educazione e Istruzione Pubblica, crede nel valore educativo e sociale del progetto. Il Consiglio di Zona approva all'unanimità il piccolo ma indispensabile finanziamento comunale (vota a favore anche il consigliere della Lega, partito che non ha mai visto di buon occhio questo genere di iniziative), e all'inizio del 2011 l'Orchestra Multietnica Golfo Mistico diventa una realtà.

I due insegnanti-direttori cominciano quindi a reclutare i musicisti. Dal momento che l'obiettivo principale del progetto è quello di creare un gruppo culturalmente eterogeneo e favorirne il più possibile l'integrazione, cercano di portare dentro il progetto ragazzi con diversi tipi di caratteristiche: in primo luogo quelli di origine straniera, specialmente se hanno ancora difficoltà di linguaggio o di relazione. Poi quelli (italiani e stranieri) considerati "difficili", con problemi di condotta e poco motivati nelle materie di studio. E infine quelli con buone attitudini musicali, non necessariamente problematici dal punto di vista scolastico ma desiderosi di realizzare la propria espressività musicale in contesti più ampi e diversi da quello classico.

In questa ricerca è preziosa la collaborazione degli insegnanti di educazione musicale nell'individuare e segnalare gli allievi più idonei. La partecipazione per i ragazzi è chiaramente gratuita, e non è richiesta alcuna preparazione specifica in ambito musicale.

Ancora oggi questi rimangono i principali criteri di inserimento dei ragazzi, in linea con la "missione" che i due fondatori hanno in mente: "La mia idea di orchestra – dice ancora Simone - nasce soprattutto dalla convinzione che i

preadolescenti in genere, ed in particolare i ragazzi stranieri, possano e debbano realizzarsi attraverso la musica anche al di fuori delle aule scolastiche, in un ambiente che favorisca il più possibile l'esplicitazione delle risorse personali e creative di ciascuno. Una simile attività orchestrale, che fra gli obiettivi prioritari ha anche quello di conservare e valorizzare le matrici culturali di ogni "giovane musicista", può creare le condizioni perché si realizzi quella che, a nostro parere, è una delle

vocazioni fondamentali della musica: essere attività di recupero e di sviluppo sociale.”

Cosa è successo dopo

Dunque con i primi ragazzi l'avventura può prendere il via. Le prove si tengono una volta alla settimana, a scuola ma in orario extra-scolastico. La frequenza costante alle prove è il primo impegno che viene richiesto ai giovani musicisti, come segno tangibile di rispetto nei confronti del gruppo, del lavoro da fare insieme e dei compagni stessi.

Si fa il possibile con i pochi strumenti che si hanno a disposizione, si impartiscono i primi rudimenti di tecnica ai ragazzi che non hanno formazione strumentale, e si iniziano a imbastire i primi brani.

Da allora, i ragazzi del Golfo Mistico hanno fatto un bel pezzo di strada.

Dopo circa un anno di prove si tengono anche le prime esibizioni in pubblico. In principio sono poche, ma in poco tempo il Golfo Mistico riesce a catturare l'attenzione di varie realtà del territorio che si occupano di integrazione culturale, e le apparizioni pubbliche diventano via via sempre più numerose (l'ultimo anno, il 2017, conta ben 15 concerti: circa tre ogni due mesi, considerando la pausa estiva). Viene invitato in teatri importanti e particolari come la Sala Verdi del Conservatorio di Milano, Palazzo Marino, l'Archivio di Stato, o in trasmissioni radiofoniche (Rai3 Radio Suite, o il programma per ragazzi Crapa Pelada di Radio Popolare), e più volte riceve riconoscimenti pubblici per la sua opera di inclusione sociale.

Nel 2016 viene inciso e pubblicato “Misticanza”, un CD con otto brani accompagnato da una storia a fumetti che racconta la storia dell'orchestra.

Un altro bel momento è nel 2017, nella Sala Consiliare della Zona 3, quando viene celebrato il gemellaggio con la Banda de Meninos e Meninas della città brasiliana di

Peruibe, con il concerto “Musiche e parole per colorare il mondo” eseguito in videoconferenza dalle due orchestre di ragazzi.

Nel frattempo succedono anche altre cose

Anno dopo anno, prova dopo prova, concerto dopo concerto i ragazzi sono cresciuti, e in qualche modo si può dire che siano cresciuti insieme. La partecipazione a un progetto comune ha portato davvero a una forte integrazione: sono nate nuove amicizie, i ragazzi ancora poco disinvolti con la lingua italiana hanno avuto un'occasione unica di velocizzare l'apprendimento.



Altri, che in diverse situazioni non sarebbero mai stati sulla stessa lunghezza d'onda, hanno imparato a collaborare tra loro. Ma soprattutto si sono sentiti parte di un qualcosa di più grande, che è stato costruito insieme, che ha dato vita a una "vera musica".

I genitori dei ragazzi hanno cominciato a seguire l'orchestra, in qualche caso a dare anche loro una mano, a stringere rapporti tra famiglie e con gli insegnanti.

E col tempo anche i musicisti cambiano: sebbene il numero degli orchestrali sia sempre rimasto intorno ai 20/25 elementi, i ragazzi non sono sempre gli stessi: diversi hanno lasciato, chi per raggiunti limiti di età, chi per altri motivi, e di nuovi ne sono arrivati.

Infine, proprio per alcuni di questi "nuovi arrivi", quest'anno è stato costituito un progetto parallelo: si chiama Il Golfetto, è portato avanti dagli stessi due insegnanti in maniera del tutto simile all'orchestra principale, ma è costituito esclusivamente da giovanissimi di prima e seconda media, con l'obiettivo di formare i più piccoli e creare un "vivaio" per i futuri musicisti del Golfo Mistico.

Il repertorio e i musicisti

Il repertorio del Golfo Mistico è vario, anche se orientato verso la musica popolare ed etnica: canzoni tradizionali di varie parti del mondo, canzoni d'autore o pop, e composizioni originali degli insegnanti.

Gli strumenti sono in massima parte quelli che i ragazzi possiedono e utilizzano già: e, a parte una chitarra elettrica, una tastiera e un basso elettrico, sono tutti acustici e di facile ed economica reperibilità: vari tipi di percussioni, flauto dolce, chitarra classica o acustica, violino, xilofono.

I musicisti hanno un'età che varia dai 13 ai 19 anni circa, e anche il loro livello di conoscenza della musica è vario: alcuni sono in possesso di una discreta tecnica strumentale e sanno leggere uno spartito, altri, quando

arrivano, sono completamente digiuni di formazione musicale o mettono per la prima volta le mani sullo strumento.

Ma questo non è un ostacolo. Dalle parole di Nicoletta emerge la consapevolezza che si tratti piuttosto di una condizione inevitabile quando ci si pone un certo tipo di obiettivi, che anzi può trasformarsi in uno stimolo formidabile per il lavoro: "Come insegnante di educazione musicale godo di una prospettiva privilegiata dalla quale mi è facile osservare come spesso la pratica musicale permetta ai ragazzi di esprimere qualità normalmente e inconsapevolmente trascurate dalla consueta didattica. Naturalmente qui non si sta parlando di quella pratica musicale tipica degli studi di Conservatorio, dove è portata avanti soprattutto l'istanza del singolo, spinto a emulare gli altri e a superarli e dove interessa solo l'eccellenza. Si sta invece parlando di quel "fare musica insieme" dove il contributo del singolo è valorizzato proprio dal lavoro collettivo e dove si perseguono obiettivi diversi dall'esecuzione impeccabile di un brano musicale; quel fare musica che consente anche al ragazzo con pochi o inesistenti strumenti teorici, a quello poco scolarizzato o addirittura disadattato o al disabile fisico o psichico, di fare parte di un tutto; quel fare musica che implica fra l'altro anche la creazione estemporanea, l'utilizzo talvolta di strumenti non tradizionali, i percorsi meno consueti."

Il gruppo

La musica quindi è intesa come efficace strumento per favorire l'aggregazione, il riconoscimento reciproco, la percezione di appartenenza, l'accettazione tra quei ragazzi che più ne hanno bisogno e che più faticerebbero a trovarne altrove.

Coerenti con questo obiettivo sono gli aspetti già visti come il criterio di selezione dei ragazzi, la scelta del repertorio, l'utilizzo di strumenti familiari. E coerente è

anche tutta la modalità di conduzione del gruppo e delle prove, che vorrei cominciare a raccontare ora.

Però sarebbe improprio affermare che la musica è un obiettivo subalterno rispetto alla relazione o al gruppo: non dimentichiamo che nel Golfo Mistico si fa, essenzialmente, musica. Si potrebbe piuttosto dire che la musica è una componente fondamentale dell'obiettivo principale.

Credo sia per questo che, quando i due insegnanti raccontano i traguardi raggiunti, parlano dello svilupparsi di "relazioni musico-affettive determinanti per ognuno dei ragazzi". Tra la relazione affettiva e la relazione musicale non c'è, in realtà, una vera scissione: camminano insieme, e lo si può vedere anche nella pratica. Ho avuto l'occasione di partecipare ad alcune prove, e ho visto come l'aspetto relazionale non fosse mai del tutto

Ecco, forse per cercare di descrivere come lavorano Nicoletta e Simone, come si rapportano ai ragazzi e l'atmosfera positiva che sono riusciti a creare potrei partire proprio da queste parole: chiarezza e rispetto.

C'è chiarezza e rispetto nelle loro spiegazioni musicali: in questo modo i ragazzi da un lato riconoscono l'autorevolezza dei loro insegnanti come musicisti, e dall'altro si sentono comunque accolti, sanno che mentre imparano avranno la possibilità di sbagliare senza paura.

C'è chiarezza e rispetto nelle regole che hanno dato al gruppo: regole semplici e comprensibili, ideali per essere condivise. Per esempio: "Si lascia tutto come lo si è trovato. Se si è spostato, lo si rimette dov'era." Oppure: "Tutti devono collaborare" (particolarmente importante nei concerti, quando c'è da trasportare strumenti e attrezzature).



separato da quello musicale, e come anzi tutto il lavoro fosse in qualche modo orientato contemporaneamente a entrambi. Ma senza confusione: l'impressione era invece di estrema chiarezza e precisione nel modo di comunicare, e contemporaneamente di estremo rispetto e fiducia nei confronti dei ragazzi.

Sono piccole cose forse, ma anche in questi dettagli si può leggere un modo di essere, una volontà di costruire un clima di fiducia e apertura. Non sempre tutto funziona per il meglio, le dinamiche di un gruppo di adolescenti e preadolescenti sono sempre complicate da gestire.

Ma generalmente i ragazzi riconoscono questa volontà e la condividono. Li ho visti interessati alle parole degli

insegnanti, contenti di fare musica guidati da loro, contenti di fare musica con i loro compagni.

Sono a loro volta aperti tra loro e anche con gli "esterni", e l'ho vissuto personalmente nella naturalezza con cui mi hanno accolto a provare insieme a loro.

E, chi più chi meno, cercano di fare la loro parte.

Sono incoraggiati a prendersi delle responsabilità, e col tempo è successo che si siano ritagliati dei ruoli a seconda delle loro inclinazioni e capacità di essere utili: c'è chi si occupa di organizzare le attività spicciolate, chi si incarica di accogliere i nuovi arrivati, chi registra tutte le prove e poi sceglie i pezzi più significativi per condividerli con gli altri, chi aiuta a suonare meglio i compagni tecnicamente meno bravi. Un ragazzo straniero ha superato l'esame di terza media grazie a due compagni di orchestra che l'hanno aiutato nello studio. Anche qui si tratta di ruoli che hanno maggiore attinenza ora con la musica, ora con il gruppo in sé, in un continuo incrocio di parti. E questa assunzione di ruoli e di responsabilità, che avviene sempre in un certo senso tramite la musica, diventa un altro modo per sviluppare la percezione di sé e degli altri, per crescere.

Le attività didattiche

Ci sono poi altri aspetti che mi hanno colpito, più direttamente legati alla pratica didattica, a mio parere ugualmente importanti per raccontare il tipo di lavoro portato avanti nel Golfo Mistico e il modo in cui piano piano si possano costruire quelle relazioni "musico-affettive" che sono il cuore dell'orchestra.

Comincerei proprio dall'attività con la quale Simone e Nicoletta solitamente fanno iniziare la prova e che spesso usano per insegnare i brani. È chiamato "il Rito", e vorrei descriverlo brevemente perché mi è parso uno strumento potentissimo. Consiste nel danzare tutti insieme, in cerchio, un movimento composto da quattro passi, diversi e riconoscibili l'uno dall'altro. Si va quindi avanti e si torna

indietro tutti insieme, rispettivamente chiudendo e riaprendo il cerchio. Su questi quattro passi, corrispondenti alle pulsazioni di un metro in 4/4 o in 12/8, ho visto fare -e ho fatto insieme a loro- tante cose: proporre *pattern* ritmici in *body percussion* o con i legni, proporre *pattern* ritmici o ritmico-melodici con la voce, farli proporre ai ragazzi in improvvisazione, insegnare un brano a gruppi di due o quattro battute per volta, e così via fino a cantare un brano a più voci. E tutto questo mentre ci si muove tutti insieme come un unico corpo che respira. Un'attività davvero piena di potenzialità didattiche, dalla coordinazione movimento-respiro-voce all'apprendimento del repertorio e allo sviluppo delle competenze ritmiche e tonali, e nello stesso tempo carica di significati relazionali, soprattutto in termini di riconoscimento reciproco, inclusione e appartenenza.

Da questo punto di vista sono anche molto interessanti le modalità di insegnamento dei brani.

Sono importantissime: nel Golfo Mistico infatti l'attività principale consiste nello studio del repertorio e nella musica d'insieme, e anche la didattica dello strumento e la didattica musicale hanno luogo in funzione del brano che si sta imparando.

Il brano lo si impara e lo si esegue tutti insieme, e quasi sempre ci sono ragazzi con livelli molto differenti di preparazione. È una situazione potenzialmente molto frustrante e delicata, che può sfociare in ogni momento nella demotivazione e disaffezione dei ragazzi.

A volte succede, Nicoletta e Simone non lo nascondono, però sono sempre attentissimi a quest'aspetto e ci provano costantemente. Cercano sempre di dare attenzione individuale a ciascuno, specialmente a chi ha maggiori difficoltà nell'eseguire la parte, stando comunque pronti a riprendere un'esecuzione collettiva per non rischiare che il resto del gruppo perda interesse.

Nel rapporto di insegnamento individuale danno sempre spiegazioni chiare e pazienti. Quando c'è qualcosa da

migliorare (tipicamente, un errore di esecuzione o un concetto musicale non compreso) lo comunicano sempre al ragazzo, in maniera precisa e con un linguaggio alla portata dell'allievo, senza però mai smettere di essere accoglienti e comprensivi nei suoi confronti.

Una volta ho visto Simone modificare una parte "al volo", appena si è accorto che non era ancora tecnicamente alla portata del ragazzo. Era quindi estremamente importante che il ragazzo non si sentisse avvilito dal proprio livello tecnico, ma pensasse invece di poter anche lui "dare qualcosa" alla musica.

Anche i brani del repertorio diventano strumento per favorire l'inclusione e il senso di appartenenza.

La struttura di ogni brano viene costruita in modo che tutti, anche i meno esperti, abbiano un ruolo che possa essere percepito come importante nella costruzione della musica, a volte anche momenti da solista o comunque in primo piano rispetto al resto dell'orchestra.

E i brani originali hanno sempre un testo che parla direttamente di loro: dell'orchestra e dei ragazzi.

Anche questo, nella sua semplicità, è un formidabile aiuto per il gruppo, e peraltro i testi sono simpatici e divertenti, consiglieri a tutti di ascoltarli!

Per concludere

Voglio tornare sull'aspetto collaborativo, ricordando che i ragazzi tecnicamente più avanti vengono incoraggiati ad aiutare altri che suonano lo stesso strumento: una situazione che mi è stata particolarmente evidente quando alcuni dei giovani musicisti dell'orchestra principale sono venuti alla prova del Golfetto con il solo scopo di dare una mano ai più piccini (in quell'occasione è capitato anche a me di aiutare una delle piccole musiciste a trovare le sue note sullo xilofono, ed è stato molto bello).

Proprio quest'attività di tutoraggio può essere importante anche per i ragazzi più esperti che, dopo anni e più di 50 concerti alle spalle, cominciano a perdere stimoli nella

partecipazione. Si tratta di un altro importante punto di attenzione per i due insegnanti, che oltre a promuovere sempre più il tutoraggio (anche con il coinvolgimento delle famiglie), stanno lavorando su diversi fronti per mantenere alta la motivazione di questi ragazzi.

È stato creato un sottogruppo di musicisti più esperti, che possa mettersi alla prova in brani più difficili; si sperimentano forme di improvvisazione e di *performance* senza direttore in modo da incoraggiarne l'autonomia; si sta infine cercando un modo per agganciare alle attuali attività un po' di tempo specificamente dedicato alla didattica musicale.

Insomma, in questa piccola orchestra multietnica e multicolore tutto è sempre in movimento, e l'augurio è che continui ad esserlo sempre!

Link

Pagina facebook dell'orchestra:

Video

Avanti il prossimo!

Soundcheck a Radio Popolare: "Quint-etno"

Concerto alla Palazzina Liberty -: "Lamma Bada"